

Fecondazione, sempre più iniziative contro l'astensione. Il senatore ds avverte: «La tv ha dato spazio solo al comitato "Scienza e vita" e agli appelli di Ruini...»

«Referendum balneare? Siamo al boicottaggio»

Turci, comitato per il Sì: «Pisanu dice che si può votare solo il 5 o il 12 giugno? Vogliono far fallire il quorum»

Wanda Marra

ROMA «Se il governo deciderà davvero la data del 12 giugno per i referendum abrogativi della legge sulla fecondazione assistita, vorrà dire che ha fatto la scelta di parte di boicottaggio per farli fallire e far mancare il quorum». Dopo le dichiarazioni del ministro dell'Interno, Beppe Pisanu, che ha indicato come date «possibili» solo il 5 e il 12 giugno, di cui quest'ultima considerata più opportuna, la denuncia arriva dal tesoriere del comitato referendario, Lanfranco Turci (ds).

Pisanu ha presentato il 5 e il 12 giugno, date evidentemente «balneari», come le uniche date possibili. Un prete?

Il 5 giugno è una domenica che chiude l'unico vero ponte di quest'anno, che comincia il 2 giugno. Il 12 c'è già la chiusura delle scuole, con molte famiglie in vacanza. Non si capisce perché il governo non decida la data del 29 maggio, alla quale noi non intendiamo rinunciare. Se ho capito bene l'obiezione ipende dal fatto che probabilmente potrebbe esserci il ballottaggio di alcune elezioni amministrative in Sicilia. Se così fosse, sarebbe una

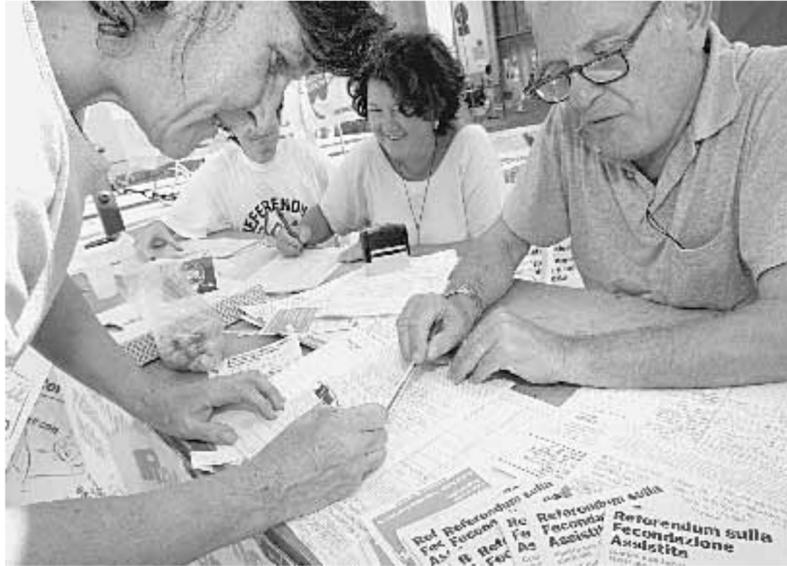
motivazione non solo pretestuosa, ma offensiva dell'intelligenza degli italiani. Non so quale controindicazione ci sarebbe eventualmente ad allegare il referendum a qualche ballottaggio.

Che cosa pensate di fare?

Stiamo organizzando un sit-in per giovedì alle 10, davanti a Palazzo Chigi. Abbiamo invitato i parlamentari di tutti gli schieramenti che appoggiano i referendum, come i rappresentanti di associazioni e movimenti. Inoltre, abbiamo presentato un Odg al Senato con la firma di tutti i rappresentanti di centrodestra e centrosinistra chiedendo di fissare la data entro maggio. Altrimenti, se costretti, ci riserviamo di presentare ricorso alla Corte costituzionale. Infatti c'è una sentenza del '97 che pur ribadendo il potere del governo di fissare la data entro il lasso di tempo previsto dalla legge (15 aprile - 15 luglio), dice che deve essere compiuta una scelta che non ostacoli il diritto di voto dei cittadini.

Cosa dicono i sondaggi rispetto alla partecipazione al voto degli italiani?

Quei pochi disponibili parlano di una crescita dell'intenzione di votare. Ma siamo ancora in una fase in cui molti non sanno nemmeno che c'è il referendum.



Un tavolo per la raccolta di firme sulla fecondazione

Negli ultimi 15 giorni la televisione ha dato spazio solo agli appelli del comitato pro-astensione «Scienza e vita» e a quelli della Cei che invitavano gli italiani a non andare a votare.

Come giudica il diktat di Ruini ai cattolici a disertare le urne?

Non voglio metterla in termini di ingerenza delle gerarchie cattoliche nella vita politica italiana. Tuttavia c'è una certa differenza tra promuovere una campagna di orientamento a favore dei propri punti di vista sulla legge 40, e invece una campagna sistematica precisa di invito all'astensione. Appare molto discutibile anche in termini di coerenza etica da un lato proclamare la difesa di alti valori morali in forza dei quali si chiede di salvaguardare la legge sulla procreazione assistita, e dall'altro lato suggerire il ricorso al sotterfugio dell'astensione, che è esattamente un modo di riconoscere la minorità di questa posizione che si vuole difendere e cercare di farla vincere alleandosi con la quota fisiologica di assenteisti e indifferenti.

Prodi ha dichiarato che andrà a votare lo stesso...

La posizione del leader dell'Unione è apprezzabile e mi auguro che faccia anche conoscere l'orientamento di merito sul re-

ferendum, coerente col giudizio molto critico che egli ha già dato qualche mese fa sulla legge 40. Mi aspetto inoltre che quei parlamentari della Margherita, a cominciare da Rutelli, che hanno votato a favore della legge, vissuta dalla grande maggioranza degli elettori del centrosinistra come un pugno nello stomaco, oggi partecipino al voto. Proprio il senso di responsabilità che si sono assunti allora dovrebbe indurre un atteggiamento di coerenza democratica.

I Cristiano sociali si sono dichiarati contro l'astensione. Secondo lei come si comporterà quel mondo?

Autorevoli esponenti del mondo cattolico come Andreotti e Scalfaro hanno detto che andranno a votare no. Alcune realtà religiose minori ma significative, come le comunità evangeliche si sono pronunciando per il sì. Credo che nelle prossime settimane le prese di posizione per il voto aumenteranno. Credo che succederà come per il divorzio e l'aborto, quando la grande massa dei cattolici si esprime in favore. Per temi come la ricerca scientifica e la possibilità di nuove terapie che i quesiti referendari affrontano, l'elettore risponderà non sulla base di dogmi, ma del suo vissuto.

Ponte di Messina, l'onda della protesta sullo Stretto

Migliaia al sit-in in Sicilia, altrettanti sulla sponda calabrese. Gli ambientalisti: se quest'opera passa, saremo tutti più poveri

MESSINA È una gallina dalle uova d'oro. Da spremere il più possibile. È solo questo il senso del Ponte. Così ieri gli ambientalisti hanno voluto sbeffeggiare il famigerato Ponte sullo Stretto, e chi con questo Ponte ci vuol fare (e ci ha già fatto) affari.

E faceva ridere amaro, ieri, sotto la pioggia, vedere migliaia di persone manifestare e far la spola fra Reggio e Messina all'ombra di un'enorme gallina di cartapesta, mentre si sono già spesi 200 miliardi di vecchie lire, dal 1971 (anno di costituzione della Società Stretto di Messina) ad oggi. Più di trent'anni per una battaglia politica senza esclusione di colpi, tra Dc e Psi e tra Iri e Eni, con almeno 15.000 fogli di relazioni e 1.000 tavole di disegni. E questi fogli e queste tavole messi tutti in fila coprono una volta e mezzo la distanza dello Stretto...

Ma il ponte s'ha da fare. È questo il diktat del governo Berlusconi. E non importa se sarà un disastro e se ingrasserà la mafia. Ché già gli arresti delle scorse settimane hanno dimostrato come Cosa nostra e i suoi sodali non sono interessati solamente agli appalti per la costruzione del Ponte, ma mirano alla futura gestione dei pedaggi. Basta avere

gli uomini giusti nei posti giusti.

E non importa nemmeno che la Calabria e la Sicilia danzano pericolosamente fra i venti dello Stretto in una zona ad alto rischio sismico e che un sacco di gente dovrà sloggiare per far posto a piloni e impalcature. Niente. Avanti tutta. Anche se si sa già che il Ponte sarà un mezzo disastro economico.

Ed è proprio sui conti e sulle convenzioni firmate dai ministri Lunardi e (ex) Tremonti che danno battaglia le associazioni ambientaliste e tutti coloro che ormai da tempo scendono in piazza contro il Ponte. E ieri, acquattati fra le zampe di una gallina cui molti vorrebbero tirare il collo - e non soltanto in riva allo Stretto - il Wwf, Legambiente, Italia Nostra, associazioni, sindacati, partiti politici e normali cittadini hanno ancora una volta detto no a un'ope-



Da «La Padania» di ieri

ra che ritengono inutile. E anche il re degli abissi Enzo Maiorca si schiera al fianco del Wwf in questa battaglia.

Il j'accuse è contro la Convenzione che stabilisce il rapporto con la società Stretto di Messina e prevede che a partire dal primo anno di esercizio a questa spettino 38 milioni di euro l'anno da parte del Ministero delle Infrastrutture - ovviamente da aggiornare secondo l'inflazione programmata - e un canone annuo che le ferrovie dello Stato dovranno versare pari a 100 milioni di euro e che diventeranno già 112 milioni nel 2013; inoltre le Ferrovie, sempre secondo la Convenzione, dovranno (entro il 31 dicembre 2011) finanziare e realizzare le opere cosiddette «essenziali» per i collegamenti ferroviari. Ciò significa che le Ferrovie non avranno più risorse da investire sulla rete per adeguarla e per renderla più sicura ed effi-

ciente. Soprattutto in Sicilia, dove troppi chilometri sono ancora a binario unico e senza rete elettrificata come nel terzo mondo.

«Con il Ponte sullo Stretto di Messina - attacca il segretario aggiunto del Wwf Gaetano Benedetto - l'Italia diverrà più povera. Più povera dal punto di vista economico, considerato che i circa 6 miliardi di euro di finanziamenti destinati alla realizzazione dell'opera vengono da società pubbliche (Fintecna) o comunque saranno raccolti dai privati grazie all'emissione di obbligazioni garantite dallo Stato. E più povera dal punto di vista ambientale, perché il ponte e le opere connesse, con sette anni di cantieri e decine di discariche e cave, devasteranno un habitat unico nel Mediterraneo». E torna in mente la velenosa battuta di Beppe Grillo, che in occasione di un suo spettacolo a Palermo, qualche tempo addietro, ebbe a dire: «... eh, l'Italia è messa maluccio sì di questi tempi, e voi siciliani siete fortunati a stare per conto vostro (...). Il Ponte di Messina? Ma quale Ponte. I piranha ci dovrete metter nello Stretto, altro che il Ponte...».

a.g.e.

Il Wwf: con sette anni di cantieri e decine di discariche e cave sarà devastato un habitat unico nel Mediterraneo

Alessio Gervasi

Alberghi, case, ristoranti, strade, muri e piazzole, discoteche: benvenuti al casinò Eolie, dove la pallina della roulette gira vorticosamente e fa sognare i ras del cemento, i palazzinari e gli speculatori. Con una politica compiacente e un po' ottusa che rimane a fissare la pallina.

Tre giorni fa dal tappeto verde del Consiglio comunale è uscito il numero 12. Dodici deroghe per dodici progetti del Patto territoriale delle isole Eolie non compatibili con le norme urbanistiche esistenti. Ora la palla passa all'Assessorato Territorio e Ambiente guidato dal forzistola Francesco Cascio, che dovrà tener conto anche dell'immediato ricorso al Tar già annunciato da Legambiente. E i consiglieri dell'opposizione di Lipari - con in testa Margherita e Ds - non hanno partecipato alla votazione di giovedì scorso, abbandonando l'aula e denunciando che a gran parte di questi progetti non è applicabile la deroga. Perché realizzati entro i centocinquanta metri dal mare e perché non vengono localizzate le aree a servizio (il cosiddetto verde attrezzato) e nemmeno viene allegato alcun schema di convenzione per le opere di urbanizzazione primaria. Ragion per cui - è la denuncia dell'opposizione - l'Assessorato regionale Territorio e Ambiente non potrà che negare la deroga, vanificando le aspettative degli



Una simulazione di come sarà il ponte sullo Stretto di Messina

Approvato dal consiglio comunale un pacchetto di ben dodici nuovi progetti non compatibili con le norme, in barba all'Unesco che minaccia di andarsene

Scandalo Eolie, la colata di cemento cresce ancora

imprenditori e mettendo a serio rischio i finanziamenti del Patto.

Eh sì, perché è qui che si gioca la partita. Sui miliardi in arrivo che però rischiano di non arrivare. Con i finanziamenti per il grande progetto di riqualificazione delle Eolie (servizi idrici, fognari, raccolta e smaltimento rifiuti, approdi, collegamenti marittimi, realizzazione di centri di interesse per i turisti, ecc.) fino a oggi lasciati per strada. Mentre alberghi e villaggi (sempre da costruire con soldi pubblici) vengono tirati in ballo a ogni passo.

Isole patrimonio dell'umanità Unesco, Piano paesistico. Da queste parti sembrano soltanto vane e gloriose parole. I soldi contano. E chisseneffrega se l'Unesco minaccia di depennare le sette sorelle del vento dal suo

prestigioso elenco. Ancora non si è spenta l'eco della boutade dello scorso autunno, quando le teste d'uovo della Regione Siciliana diedero il via libera a una bella speculazione nascosta dietro il progetto di otto alberghi per trecento posti letti nell'arcipelago. Il tutto in deroga al Piano paesistico e alle norme urbanistiche. Quella norma fece il giro del mondo e il mondo rise dietro la Sicilia e i suoi politicanti. Non risero però quelli dell'Unesco che tuonarono di brutto minacciando di andarsene e lasciare le Eolie in balia di governanti capaci di vedere non molto oltre il proprio naso. Dovette intervenire il Commissario dello Stato per sconfermare quel che il Parlamento più antico d'Europa era stato in grado d'inventarsi.

L'assalto alla diligenza sembrava scam-

pato. Ma qui è terra di frontiera. Pane e cemento e avanti. E se il sindaco di Lipari, Mariano Bruno di Forza Italia, ha sempre parteggiato per gli investimenti a tutto spiano, il suo assessore all'urbanistica Marco Giorgianni un paio di settimane addietro dichiarava: «Entro il 13 marzo saranno rilasciate quattro concessioni edilizie per realizzare alberghi e case vacanze». Detto fatto. Anzi. Ne sono già arrivate altre dodici. E in anticipo. E se le prime quattro sembravano avere le carte quasi in regola (il quasi da queste parti è d'obbligo) non è così per le altre dodici concessioni, zeppa di palesi irregolarità. Ma va detto che c'è stato bisogno della variante allo strumento urbanistico pure per il via libera alle quattro strutture di cui si vantava l'assessore. Si tratta del «Mira-

mare» di Stromboli, un albergo che verrà riqualificato e ampliato, pur trovandosi nella fascia d'inedificabilità dei 150 metri dal mare, del «Gianluca» di Lipari, da costruire ex novo, dell'ampliamento dell'«Edilcisa» - sempre a Lipari - e infine del «Boungaville», anche questo da costruire ex novo a Lipari ma che comprende un recupero di un'area che puzza di abuso e riuso.

Logico quindi che in un clima da salviamo il salvabile (o saniamo il sanabile) si facciano avanti in tanti. Pochi i rischi per gli imprenditori, che fra l'altro scommettono su soldi pubblici: regionali, nazionale ed europei. Tanto per non far torto a nessuno. E cominciano così a fioccare i ricorsi contro le (poche) volte che la legge viene applicata. Come il ricorso intentato dalla Pietro Barba-

Anche Legambiente. Italia Nostra, sindacati, partiti e normali cittadini erano qui a dire no: con loro anche il re degli abissi Enzo Maiorca

ro S.p.a. contro la Sovrintendenza di Messina, per ottenere l'annullamento del provvedimento con cui la stessa Sovrintendenza (il 18 ottobre scorso) negava il rilasci dell'autorizzazione paesaggistica per la realizzazione di un bell'albergo termale nell'isola di Vulcano. Tra cavilli, vizi di forma e altro, il Tar di Catania qualche settimana addietro ha accettato il ricorso della Pietro Barba S.p.a., perché la Sovrintendenza non aveva competenza in questione. E se ciò non autorizza la ditta ad alzare muri e pilastri ma rimanda ancora una volta carte e scartoffie all'Assessorato ai Beni Culturali - guidato anche questo da un forzista, Alessandro Pagano -, lascia comunque pericolosamente aperta la porta del «proviamoci sempre».

Tenta di fermare questa deriva Legambiente, che entra a gamba tesa nella tenzone con un atto dichiaratorio, nel quale rende noto che intende partecipare all'istruttoria delle parti interessate affinché vengano impediti «lesioni» al vigente Piano Paesistico delle Isole Eolie. E qui si chiude il cerchio. Perché, come sostiene l'avvocato di Legambiente Nicola Giudice: «Bisogna porre fine a questi balletti e far rispettare la legge. C'è un Piano Paesistico no? E il Piano regolatore delle Eolie (che giocoforza deve sottostare a quello Paesistico) che fine ha fatto? Perché non lo tirano fuori dal cassetto?». Già, è quel che si chiedono anche all'Unesco...